



Foto Ansa

12 MAGGIO 1974

## Trentatré anni fa, a San Giovanni festa laica per la vittoria sul divorzio

COME 33 ANNI FA, laici e cattolici su schieramenti opposti. Allora ci fu il referendum sul divorzio, questa volta il Family Day contrapposto al Coraggio Laico, piazza san Giovanni contro piazza Navona. La famiglia tradizio-

nale e cattolica contro un'idea laica e progressista. Il 12 maggio 1974 non solo fu il primo referendum popolare dell'Italia repubblicana, ma perché aprì una fase di riforme sociali progressiste osteggiate dalle gerarchie clericali, co-

me quella sull'aborto del 1978. L'affluenza al referendum abrogativo del 1974 fu eccezionale, sfiorò il 90%. Il risultato fu inequivocabile: 59,3% di «no» contro il 40,7% di «sì». Risultato impossibile senza il voto di molti elettori cattolici, nonostante le indicazioni del Vaticano, tanto da far dire ad alcuni commentatori: «L'Italia si è scoperta laica». Il referendum fu chiesto da oltre un milione e trecentomila firme alla Corte di

Cassazione. La legge sul divorzio, Fortuna-Baslini, era stata approvata 4 anni prima, nel dicembre 1970. Introdusse lo scioglimento del vincolo matrimoniale compresa la cessazione degli effetti civili del matrimonio concordatario (quando, ovviamente, le nozze avvengono in forma religiosa). La sentenza di divorzio permette ad entrambi gli ex coniugi di contrarre nuove nozze e, per la donna, la perdita del cognome

del marito, salvo diversa autorizzazione del giudice. Una rivoluzione, anche culturale. Sabato prossimo, due piazze di Roma accoglieranno le istanze di due parti della società italiana. Oggi come allora, si contrappongono il movimento radicale e le associazioni cattoliche. Per il primo non è solo un anniversario: «L'idea che il 12 maggio non ci appartenga più - ha detto giorni fa Emma Bonino - è intollerabile.

Il 12 maggio 1974 è una data storica della vittoria laica di questo Paese, è il giorno del divorzio e mi sembra uno scippo l'idea che una manifestazione, del tutto legittima, avesse scelto, fra le tante date, proprio quella». Da piazza S. Giovanni, il Family Day chiederà un impegno per la famiglia. Da quella stessa piazza Enrico Berlinguer leader del Pci, chiuse la campagna referendaria per il divorzio.

«Parroci in piazza, a manifestare? Sarà successo. Ma sa che nel dopoguerra non ricordo precedenti importanti? Nemmeno pensando al '48, o al '74, per il referendum sul divorzio...». Ecco, nemmeno gli storici ti aiutano più. Nel senso che il Family Day che tanto fa discutere ministri, forze politiche, laici e cattolici, può creare un precedente assoluto nella nostra storia repubblicana. I sacerdoti, «le guide del popolo di Dio», come le chiama Buttiglione, hanno sempre partecipato direttamente alle vicende politiche del paese, ma poi i parroci restavano nelle parrocchie e le suore nei conventi. Orientavano, avvertivano, mobilitavano. Intimidivano, anche, come nel famoso manifesto affisso davanti a qualche chiesa nel '48: «Ragazza, attenta, ai balli dei comunisti rischi la verginità». Ma in piazza, no.

Sabato a S. Giovanni, stando alle indicazioni della Cei, non ci saranno vescovi, ma i preti sì, e tanti. Almeno così dice il tam tam della mobilitazione, che è stata massiccia e capillare in buona parte delle 36mila parrocchie italiane. Ci saranno «in quanto cittadini», fisicamente, col cappellino in testa se farà caldo. «Ecco - dice con ironia lo storico Francesco Traniello - da questo punto di vista si potrebbe dire che i preti si sono laicizzati». Qualcuno vede nella «discesa in piazza» di suore e sacerdoti un «salto di qualità» nell'interventismo delle gerarchie della Chiesa. O, peggio, un «ritorno all'indietro in forme nuove», ma forse è una lettura superficiale. L'evento è nuovo, e bisognerà capire «quale» popolo cattolico sarà in piazza. E poi, più in là, verificare se per i parroci la partecipazione diretta alla manifestazione non si rivelerà un boomerang.

Al momento non sono molti i sacerdoti che si sbilanciano sulla partecipazione diretta. Che abbiano lavorato giorno e notte a mobilitare e organizzare lo dicono con orgoglio tutti. Sul fatto di scendere in piazza sono più cauti. Più esplicite le suore, che saranno tante, e che esitano meno a dichiararsi. «Io ci sarò - ha assicurato Don Gelmini, fondatore della Comunità Incontro - e se non ce la faccio è per gli acciacchi. E comunque tutta la Comunità sarà in piazza». Le gerarchie ecclesiastiche, dopo aver dato il via libera, sembrano frenare. Sanno che proprio grazie al tam tam delle parrocchie la manifestazione sarà imponente, ma non sono piaciuti i titoli dei quotidiani di qualche giorno fa, «anche i preti in piazza», perché il messaggio che deve passare è un altro: tutti i cattolici devono esserci, ma non c'è alcuna precezione di preti e parroci. Se qualcuno ci va lo fa perché accompa-

# Prete e suore in piazza Nemmeno nel '48...

## Ai tempi di Gedda si faceva il porta a porta. Nel '74 Chiesa cauta

di Bruno Miserendino / Roma



Luigi Gedda durante un comizio; a lato due manifesti della Dc nelle elezioni del 1948

gna i parrochiani, come semplice cittadino. Come dice, appunto, il professore e presidente Udc, senatore Buttiglione: «Le guide del popolo di Dio hanno il diritto di esprimere le loro convinzioni religiose anche in piazza». Solo che non era mai successo. E anche questo fa capire perché il 1948 o il 1974, l'anno del referendum sul divor-

zio, c'entrano fino a un certo punto. Peppone e Don Camillo non sembrano i riferimenti giusti. È cambiata la famiglia, e anche i cattolici e la parrocchia. Che «è un organismo molto delicato», dice Traniello, dove, per interdetti, il parroco deve tenere conto di convinzioni e opinioni politiche molto differenziate. Insomma, quei cittadini

che saranno a Roma, rappresenteranno una fetta molto particolare, e probabilmente orientato sul centrodestra, dell'universo cattolico. Le forze politiche, avvertono gli studiosi di storia dei movimenti cattolici, farebbero bene a tenerne conto, per non strumentalizzarne in un senso o nell'altro. Dunque, «per cercare esempi di sacerdoti che

scendono in piazza, bisogna guardare fuori dell'Italia, semmai alla Francia», avverte Traniello. E infatti un evento simile, con partecipazione diretta dei religiosi, ci fu, pochi anni fa, a Parigi nella grande manifestazione di cattolici sulla scuola privata. O in Spagna, recentemente.

Qualcuno ha ricordato qualche episo-

do degli anni cinquanta. In Emilia c'erano i «frati volanti» del cardinal Leraro che duellavano in piazza col Pci. Perché volanti? «Perché - ha ricordato Padre Tommaso Toschi in un'intervista a Repubblica - loro intervenivano ovunque, in fabbrica, in piazza, in un comizio, se c'era bisogno di discutere coi comunisti. All'occorrenza si portavano dietro la «chiesa volante», con l'altare e le candele. Storie del dopoguerra, che poi spesso, racconta, finivano in osteria con una mangiata di tagliatelle, comunisti e sacerdoti. Perché non ci fu mai violenza, nemmeno nei momenti più aspri. Eppure oggi per Padre Toschi la Cei fa benissimo ad autorizzare i parroci a uscire dalle Chiese: «Finalmente», dice.

Il cambiamento è palpabile, se si pensa al '48, l'anno della disfatta del Fronte Popolare, «la seconda Lepanto» che respinse la minaccia comunista come secoli prima era stato ricacciato indietro l'Islam. Li fecero la differenza i famosi comitati civici di Luigi Gedda, l'«apostolo laico», che con la diretta benedizione di Pio XII, spiazzò i socialcomunisti proprio sul terreno che a loro sembrava più favorevole: quello del convincimento della gente, porta a porta, paese per paese, comunità per comunità. Allora Gedda e la Chiesa organizzarono centinaia di «missioni religiose popolari», nelle regioni considerate a rischio, coi «carri-cinema» portati nelle contrade più lontane, dove venivano proiettati documentari sul Pastor Angelus (Pio XII) e dove esplodeva la voce di Padre Lombardi, il «microfono di Dio». Poi, suore e sacerdoti, aiutarono milioni di persone che forse non l'avrebbero fatto, ad andare ai seggi e votare. Quell'Italia delle Madonne Pellegrine, quel «volontariato dell'anima» che Gedda organizzò in ogni piega della società, ebbero il loro scheletro portante nelle parrocchie. Non ci fu solo, quello, naturalmente, ma anche Churchill lo ammise, che la sconfitta comunista era gran parte merito della Chiesa organizzata. Tutto questo, ormai, non c'è più. E nemmeno il ricordo del '74, vale. Perché allora, nonostante le apparenze, ci fu una certa cautela della Chiesa nel coinvolgimento diretto. Anche se tutti ricordano l'appello finale di Berlinguer nella campagna referendaria sul divorzio, quando denunciò che in qualche chiesa nelle mani dei bambini erano stati messi dei bigliettini: «Se i tuoi genitori votano no, tu resterai solo». Il voto dimostrò che il paese era molto cambiato. Il family-day è tutta un'altra cosa, e si vedrà. Il problema è chi ci specula, per una manciata di voti.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Di niente, di meno

L'altro giorno, in questura, ho ritirato la notifica di una querela firmata dai cinque consiglieri della Rai in quota Cdl. Mi han denunciato per un articolo sulla nomina dell'incompatibile Meocci a direttore generale, costata alla Rai (cioè agli abbonati) 16 milioni di euro. Rientrato a casa, ho appreso che la Procura di Roma aveva chiesto il rinvio a giudizio di tutti e cinque per la nomina di Meocci: volevano trascinarlo in tribunale, ci finiranno loro. In attesa di sapere se quella nomina è un reato, tutti sanno che è un'indecenza e c'è da augurarsi che la Corte dei conti faccia pagare a loro, non a noi, i 16 milioni. Mi ha querelato pure Fabrizio Del Noce, per un articolo in cui ricordavo gli strepitosi successi della sua Rai1, in collaborazione con i produttori esterni coi quali ha privatizzato la rete. Non potevo ancora prevedere le altre due furbate, «Apocalypse Show» e «Colpo di genio», con cui il popolare Noisetto è riuscito a rovinare anche Simona Ventura e Gianfranco Funari: prima di incontrarlo, erano due fuoriclasse degli ascolti; appena li ha sfiorati lui, è stata la catastrofe. È un re Mida alla rovescia. Vorrei comunque

rassicurarli: il titolo dell'articolo, «La prevalenza del cretino», era tratto da un celebre libro di Fruttero e Lucentini. Potrebbe farlo leggere da qualcuno che lo capisca e poi farselo raccontare. Scoprirebbe che il libro non dava del cretino a nessuno: rappresentava il cretinismo dell'Italia anni 80, esattamente come il mio titolo tentava di descrivere il cretinismo imperante nella «rete ammiraglia», elencando tutti i talenti con cui Noisetto è riuscito a scontrarsi nella sua ridicola gestione di Rai1: Biagi, Celentano, Arbore, Carrà, Baudo, Frizzi. Su un punto Del Noce ha ragione: quando respinge con sdegno l'accusa di agire su commissione di Mediaset. Oltretutto ingenerosa, l'accusa è davvero infondata. A lui i fiaschi non c'è bisogno di commissionarli: gli vengono spontanei. Ieri tutti fingevano sorpresa per l'ennesima fumata nera sulle nomine. Ma era tutto prevedibile già due anni fa, quando nacque il Cda dell'inciuco. L'altro ieri il presidente della cosiddetta Vigilanza, Mario Landolfi di An, s'è recato in pellegrinaggio a

Palazzo Grazioli dal padrone di Mediaset. Tuoni e fulmini dal centrosinistra (che però non vede l'ennesima prova che Berlusconi è in conflitto d'interessi anche quando sta all'opposizione, un conflitto risolvibile con l'ineleggibilità, non con l'incompatibilità). Purtroppo, quando due anni fa l'allora presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, si recò a Palazzo Grazioli dal padrone di Mediaset, e ne uscì addirittura presidente della Rai, nessuno tuonò e fulminò. Eppure fu proprio allora che nacque questo Cda, con un mandato di tre anni. L'accordo spartitocratico era che l'opposizione avrebbe avuto la presidenza dell'azienda, e la maggioranza 5 consiglieri su 9, compreso quello (Petroni) nominato dal Tesoro. Non era difficile immaginare quel che sarebbe accaduto dopo le elezioni, accettando quell'inciuco: esattamente quel che si sta verificando. L'Unione vorrebbe sloggiare Petroni per rimpiazzarlo con un uomo di centrosinistra e ribaltare la maggioranza del Cda. Ma la Cdl ribatte che, allora, deve

andarsene anche Petruccioli per far posto a un presidente di centrodestra: così continuerebbe a regnare sulla Rai anche dopo aver perso le elezioni. Chi è causa del suo mal, pianga se stesso. L'unica soluzione sarebbe il tutti a casa, con i partiti fuori dalla Rai. Ma pare brutto. Intanto, mentre tutti parlano di poltrone e nessuno di prodotto, l'agonia della Rai maschera quella di Mediaset. E nessuno investe in progetti nuovi, mentre Luttazzi, i Guzzanti e Grillo mietono successi nei teatri, nei palasport e nei cinema, e del rientro di Oliviero Beha (che alla radio faceva i record di ascolto) nessuno parla più. Poi qualcuno si meraviglia se la gente impugna il telecomando e si rifugia su Sky, o spegne il televisore. L'altro giorno, per dire, Alda d'Eusanio ha prestato un'oretta di «servizio pubblico» a Bruno Contrada per una scenetta strappalacrime con moglie al seguito, nel tentativo di impietosire la Cassazione che stava per giudicarlo per mafia. Missione fallita: da ieri è definitivamente accertato che Contrada era un complice della mafia. Chissà se qualcuno parlerà di «uso criminoso della tv pubblica», o magari chiederà una puntata riparatrice.

## AMPLIARE LO SPAZIO PUBBLICO PER REINVENTARE LA DEMOCRAZIA

Elementi per un Mondo Diverso

Incontro Internazionale

Firenze - presso l'Archi, piazza dei Ciompi  
27 maggio, dalle ore 15.00 alle 19.30  
28 maggio, dalle ore 10.00 alle 18.30

Insieme a numerosi fra i fondatori e gli esponenti del processo del Forum Sociale Mondiale provenienti dalle Americhe, dall'Asia, dall'Africa e dall'Europa

Il seminario sarà l'occasione per una riflessione sulla esperienza dei Forum, sul futuro dell'alleanza globale per il cambiamento, sulle relazioni fra movimenti, società civile, politica e istituzioni

HANNO GIÀ CONFERMATO LA LORO PRESENZA:

José Coraggio (Argentina), Candido Grizbowski (Brasile), Moema Miranda (Brasile), Antonio Martins (Brasile), Chico Whitaker (Brasile), Francisco De Oliveira (Brasile), Maria Pia Patta (Cile), Pedro Santana (Colombia), Joel Suarez (Cuba), Prabir Purkayastha (India), Nandita Shah (India), Edward Oyugi (Kenia), Victor Quintana (Messico), Fahin Khan (Pakistan), Virginia Vargas (Perù), Roberto Espinoza (Perù), Taoufik Ben Abdallah (Senegal), Lilian Ciliberti (Uruguay), Boris Kagaliski (Russia)

Il seminario è promosso da EURALAT

la rete internazionale di esperienze italiane e latino-americane impegnate nel Forum Sociale Mondiale

con il patrocinio del Ministero degli Esteri e sostenuto dalla Regione Toscana

In occasione del cinquantenario anniversario della fondazione dell'ARCI

Per informazioni: internazionali@arci.it